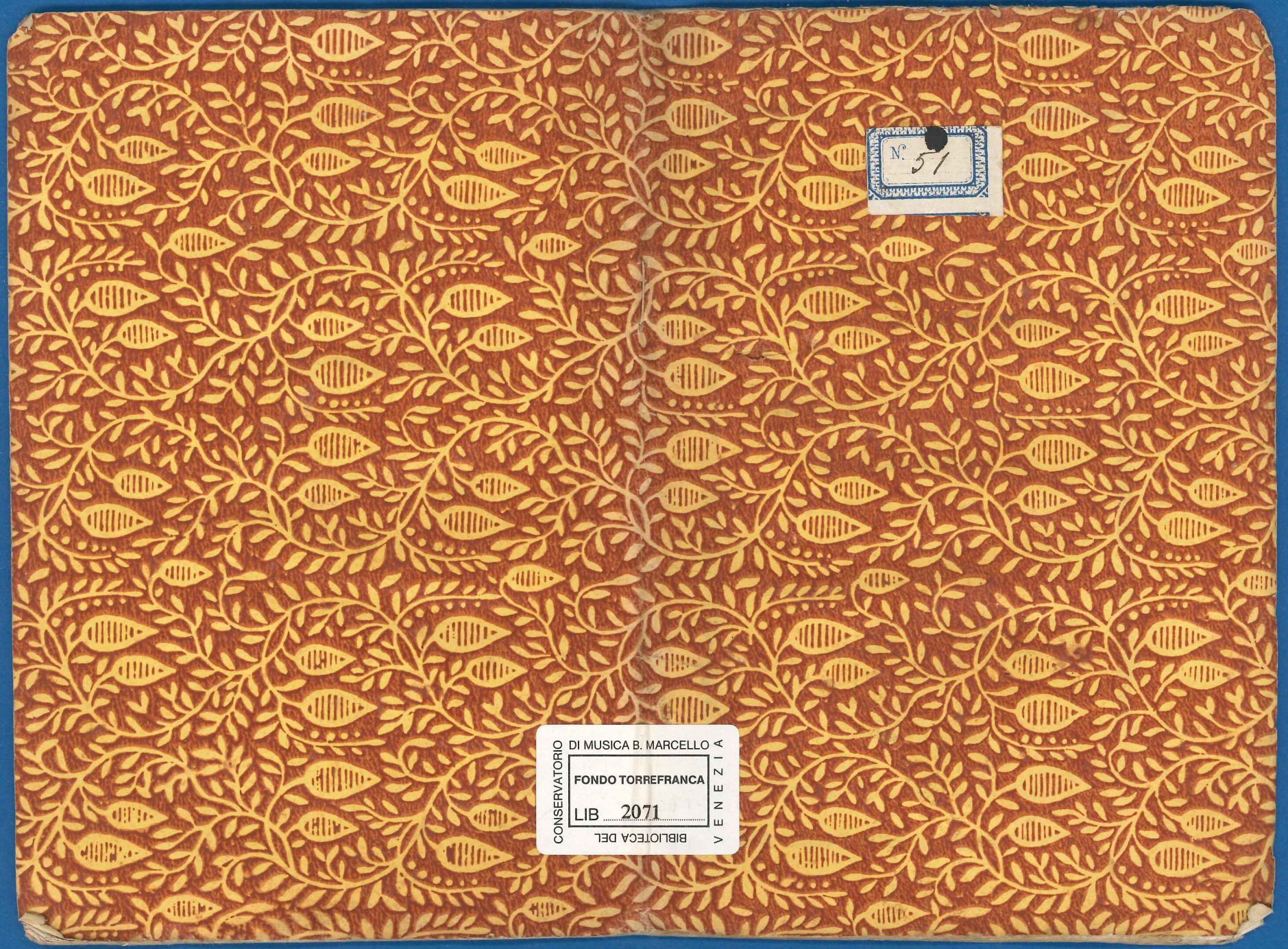
N. 51
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2071
BIBLIOTECA DEL

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2071
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L' INGENUA

FARSA

IN UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL TEATRO

DI SAN BENEDETTO

DI VENEZIA

La Primavera dell' Anno 1816.

Val. A. C.ni 50

Giov. Paolo Costantini
Ingegnere Architetto

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" VENEZIA

PERSONAGGI.

Il Marchese Walmoden, feudatario d' Alaud nelle Fiandre
Sig. Ranieri Remorini.

La Contessina Amalia in abito virile
Sig. Teresa Bartolini.

Grifone, Segretario del Marchese
Sig. Francesco dal Medico.

Nina, giovine contadina
Sig. Rosa Morandi.

Cecco, contadino
Sig. Domenico Saini.

Bastiano padre di Nina
Sig. Luigi Pacini.

Gasparo, servo del Feudatario
Sig. Francesco Desirò.

Contadini) Coristi
Gente armata)
Contadini, e Contadine – Ballerini.
Contadini, e Contadine)
Gente armata) Statisti
Suonatori)
Servitori)

La Scena ha luogo in un Feudo del Marchese nelle Fiandre, e nell'attiguo della contess' Amalia.

Poesia
del Sig. *Francesco Marconi* Milanese.

Musica del Sig. Maestro
Giovanni Pacini
Allievo dell'Istituto Filarmonico
di Venezia.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo sono
tutte nuove, disegnate, e dipinte
Dal Sig. Francesco Bagnara.

Il Vestiario di proprietà e d'invenzione
Del Sig. Giovanni Cazzola.

Direttore del Coro
Sig. Francesco Desirò.

Copisteria della Musica
presso il Sig. Giovanni Carcano
in Piscina S. Moisè N. 3227.

Macchinista e Capo Illuminatore
Sig. Antonio Cecchini.

Inventore degli Attrezzi
Sig. Girolamo Perosa.

I Balli saranno composti e diretti
dal primo Ballerino
FILIPPO BERTINI.

Primi Ballerini assoluti

Marietta Combi. Giuseppina Pacini.

Primi Ballerini per le parti

Francesco Perelli. Maddalena Vanzulli.

Secondi Ballerini

Domenico Toncino, Vittoria Canella,
Carlo Gianini. Anna Orlandi.

Primo Ballerino per le parti Comiche
Giovanni Lavalle.

Altro Ballerino per le parti
Pompeo Pezzoli.

Ballerini di Concerto

Giovanni Boretti	Maria Benedetti
Angelo Rotondi	Luigia Bedeschi
Sebastiano Noli	Anna Papini.
Ferdinando Masini	Rosa Pezzoli
Antonio Banchieri	Barbara Boretti
Ferdinando Morelli	Teresa Valotti
Mario Vendramin	Maria Cantoni
Matteo Lavalle.	Maria Siri.

Con N. 24. Figuranti,
e 4. Damigelle.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Vagamente disposto per una solita festa annuale. Tutti gli abitanti del Villaggio sono quivi radunati in festa, ed in allegria. Le donne portano in mano corone di rose, e gigli; gli uomini ghirlande, e rami.

Suonatori.

Danza campestre generale.

Decani, e Contadini, indi Bastiano, più dopo Nita, e Cecco, tutti giulivi.

CORO.

Evviva la Bella,
Che il merto corona:
Qual lucida stella
Quì venga a brillar.
Compagni, suoniamo,
Cantiamo, balliamo;
E l'aura di giubilo
Facciam risuonar.

Parte del Coro.

Di fiori novelli
Si adornin le spose
E gare amorose
Ci facciam giurar.

Altra parte del Coro.

Un tenero affetto
Di pace, e diletto
Ci scende nell'anima,
Ci fa tripudiar.

Tutto il Coro ripete.

Compagni, suoniamo,
Cantiamo, balliamo;
E l'aura di giubilo
Facciam risuonar.

Bas. Degli anni miei sul fiore
(esce tutto giulivo.
Avea birbetto il core;
E cento Pastorelle
A me chiedeano amor
Ma...
Ma amore, e gioventù,
Ohimè! non vi son più.
Pur con tant'anni addosso
Sto allegro quanto posso;
E intorno a me le belle
Godo vedermi ancor.
Ma...
Ma amore, e gioventù,
Ohimè! non vi son più.
La figlia mia diletta
La buona mia Ninetta
Quanto ha di dolce, amore;
In questo dì godrà.
Di giovinezza il fiore
In lei scherzando và.

C O R O.

Bas. Oh, mia gioja! Oh, contento!
Proprio adesso mi sento
Tutto ringiovinir... Quasi farei
Quello, che fatto ho già trent'anni sono...
Cioè, mi farei sposo un altra volta

Sento corrermi l'acqua per i denti:
Ma è meglio usar prudenza,
Pensare a stare allegro, e farne senza.

Nin. Vieni, mio Cecco amato
Vieni a goder con me.

Cec. Ah! giorno più beato
Per tanto amor non v'è.

Nin. Alma dell'alma mia,
Quanto gioir mi fai.

Cec. Ninetta, ognor sarai
Vita di questo cor!

Nin. M'ami?

Cec. Sì t'amo, o cara.

Nin. Mi brami?

Cec. Ah, mia tu sei!

a 2.

Luce degli occhi miei,
Unico mio tesor!

Cec. Abbracciami, sposina

Nin. T'abbraccio, o sposo mio.

a 2.

Più bel contento, oh Dio!
Non ho provato ancor.

C O R O.

Godi, gentil Ninetta
Di tue virtudi il frutto.
Queste corone accetta,
Premio alla tua bontà.

Nin. Soave pianto, oh Dio!
Dagli occhi miei traete.

Bas. Or ora piango anch'io...
(commossi dal piacere.

Cec. Affetti miei tacete...

a 3.

Ah, che m'avvampa il seno
Tanta felicità.

CORO.

Andiam, che omai ti attende
La tua felicità.

Bas. I Sindaci ci aspettano
Nella Podestaria; ma in pria dobbiamo,
Come richiedon l'uso, ed il dovere,
Andare a ringraziare il Feudatario.

Nin. Papà, come vi piace.

Cec. Bastian, soffrilo in pace:
Il Signor Marchesino
Mi dà un poco di pena; e quel Grifone
Lo tengo per un pezzo di briccone.

Bas. Oh, cosa dici mai... sono due perle,
Mandorle inzuccherate... Eppoi, saresti,
Cecco, forse geloso?
Se patisci un tal mal non farti sposo.
Andiamo, andiam ragazzi.

Nin. Eccomi lesta.

Cec. Sono contento, eppure
Mi sento un certo imbroglio nella testa.

(partono tutti.

SCENA II.

Sala nel Palazzo del Marchese.

Il Marchese, indi Grifone.

Mar. Ah perchè tiranno amore
Questo cor non lasci in pace!
M' accendesti ad altra face
Sol per farmi disperar.
I capricci, e il buon umore
Furon sempre i miei diletti;
Cedon tutti or gli altri affetti
All'affetto dell'amar.

Marchesino... Tu sei cotto...
Marchesino, che ti par?
Quale smania io sento in petto,
Che mi porta a delirar!
Feci il bravo;... ed un occhietto
Mi fè in trappola cascar.
Vaghe donne se costanti
Vi sapeste conservare
Qual delizia per gli amanti
Il potervi idolatrar.
Tant'è, ci son caduto, e non mi posso
Dal laccio liberar; schiavo son io
D'una Contadinella!
E n'arrossisco, e fremo!
De suoi bei lumi appena
Vidi il soave incanto, che quest'alma
Senza il suo amor non può trovar più calma.
Nina, Nina gentil! Tu mi vuoi morto:
D'amor fui preso, e non mi sono accorto.

Grif. Signor Padrone, allegro.

Mar. Allegro pure.

Grif. La bella Contadina con suo Padre
Vengono ad inchinar vostra Eccellenza.
Or con tutta prudenza,
Se così bella preda amate fare,
Vi convien secondare
L'amor proprio di chi suol bever tondo:
L'astuzia fu padrona ognor del mondo.

Mar. Amor mi sprona a tutto; eppur rimorso
Mi rinfaccia tallor la Contessina.

Grif. E in bocca d'un signore come voi
Di spirto, e di talento
Tali sciocchezze io sento?
Lasciate al volgo ignaro un tal affetto.
Il variar diletto,
Il capriccio, la moda, e il buon umore

Sol devon dominar d' un ricco il core.
Essa vi fu infedele
Voi dovete scacciarla dalla mente.
Ninetta è una ragazza,
Che ha un' anima sensibile,
Uno spirito semplice, è assai buona.

Mar. Essa è pure l' amabile persona!
Ma la virtù... l' onore.

Grif. Oh, che belle parole!... Ma quì appunto
Se ne viene la Nina con Bastiano.

Mar. Non m' abbandona, o amor; sono in tua mano.

Grif. (Esca si porga al fuoco
Per ingannare il mondo.
Ho una buona ricetta;
Compiuta omai sarà la mia vendetta.)

SCENA III.

Nina, Bastiano, Cecco, e detti.

Bas. Eccellenza, pecorone
Quale io sono a lei mi prostro,
Son Bastiano Bartolone,
E ringrazio penna, e inchiostro,
Che co' diti eccellentissimi
La mia figlia sentenziò!
Che ti pare Nina mia? *(piano a Nin.*
Dir di meglio non si può.
Ora a te.

Nin. (Un affanno sento in petto,
Che comprender non si può.)

Cec. (Non vorrei, che un tal solazzo
Mi dovesse far mal prò.)

Mar. (Ah! d' amor divento pazzo;
Più connettere non so.)

Grif. (Mi dà pena quel ragazzo
(accennando Cecco.
Ma disfarmene saprò.)

Nin. Buon Signore... un cor sincero
Palesarsi a lei desia;
Ma una certa ritrosia
Quasi in sen gelar lo fa...

Bas. E sarà mai sempre grato
(in atto di suggerire a Nina, e supplire al di lei timore.
Alla tanta sua bontà.

Cec. (Come ben l' innocentina
(smanioso di gelosia.
Con quell' aria modestina
Sa spiegarsi col Padrone
Oh, che pena al cor mi dà.)

Mar. Tu m' incanti, o Nina bella
(prendendola per mano ed accarezzandola; essa mostra qualche renitenza.
Tu fai sì, che... (Mi confondo)
Sappi ch' io... (Poter del mondo)
Ora casco in verità.)

Nin. Troppe grazie, mio signore,
(con modestia.
Troppo onore lei mi fà.

Bas. Poverina! si confonde: *(al Mar.*
Non è avvezza a certe cose.

Cec. (Ah! le smanie mie gelose
Chi raffrena in carità.
Ho la rabbia fino in gola,
E mi sento, oh Dio strozzar!)

Bas. (Basteria questa figliola
Cinque Padri a consolar.)
Che piacer fa una ragazza
Buona, bella, e graziosina!
Ogni sera, ogni mattina
Fa suo Padre saltellar.)

Mar. (Quale incanto in sen mi desta
Questa cara Contadina!
Ah! se perdo la mia Nina
Morte sol saprò bramar.)

Nin. (Il Marchese mi và a genio;
Veggo Cecco un po smanioso;
E un affetto in seno ascoso
Mi fa il core palpitar.)

Cec. (Son di sasso, son stordito,
Non so più dov'io mi sia;
E la fredda gelosia
Mi sta l'alma a lacerar.)

Grif. (Se riesco nell' impegno
Qual piacere io proverei!
Son vendetta i voti miei;
Questa sola io so bramar.)

Grif. Orsù, caro Bastiano,
Sappi, che sua Eccellenza
Sopra di te ha fissati gli occhi suoi.
(Signor mi secondate. *(piano al Mar.*

Bas. E' padron di guardarmi dalla testa
Fino agli umili piedi.

Cec. (A me par, che più guardi la figliola.)

Grif. Egli di più ti onora
Col nominarti Agente
Di tutto questo feudo. Non è vero?
(al Mar.

Mar. Certo che sì.

Bas. Che onore straboccante!

Grif. E di Nina l' Amante
Andrà in un altro feudo a far lo stesso.

Cec. Signori... Con permesso...
Io sono un asinello...
Non so legger, nè scriver, nè far nulla.
(Ah! più il cervel mi frulla.)

Grif. L'unico non saresti. Oh, quanti e quanti

Alla testa son posti d' alti affari,
E sono come te tanti somari
Non è vero, Eccellenza?

Mar. Anzi verissimo;
Nè ripeter conviene.

Cec. (Ah, son precipitato!)

Mar. E tu, Nina, per ora
Abiterai col Padre
In questo mio Palazzo.

Nin. Ma quante obbligazioni!

Mar. Niente affatto.
Il mio piacer sarebbe
Di farti una Signora.

Nin. Ah! troppo Ella mi onora.

Cec. (Qual trama quì si tesse?... Ah, son tradito:)

Grif. Dunque ciascun di voi
Accettato ha l'invito?

Bas. Oh, che consolazione!

Cec. (Oh, che dispetto!)

Nin. Sono pronta a servirla.

Bas. Io sì, l'accetto.

Mar. Cecco sen parta dunque
Pel nuovo suo destin.

Nin. Come, e le nozze?

Mar. Ben presto seguiran. Vada Bastiano
Dal Ragioniere a riveder le carte,
I documenti, gli atti; (Ma que' vecchi,
(piano a Grif.
Che non servon più a nulla
Dagli ben da mangiar, molto da bere.)

Grif. (Già s'intende; non dubiti.)
Vieni Bastiano.

Bas. Senta una parola *(a Grif.*
Con permesso, Eccellenza. Ho sol quest' abito,
(piano al suddetto.
Che alla carica mia parmi indecente.

Grif. Uno de miei te ne darò.
Bas. Bravissimo!
Corro all'impiego mio: Servo umilissimo.
(*parte con Grif.*

SCENA IV.

Il Marchese, Nina, Cecco.

Mar. Cecco, intendesti ora i voleri miei
Parti tosto: Ubbidire oggi mi dei.
Vieni Nina, a veder l'appartamento,
Che ho destinato al Padre tuo, ed a te.
Nin. Cecco, ci rivedrem... (felice me!)
(*via il Mar., e la Nina con Villani.*

SCENA V.

Cecco solo, confuso, e disperato.

Che mi tocca a veder!... dove son io?...
Chi mi soccorre, ohimè!... chi mi conforta!...
Mi si oscura la vista... la mia testa
Mi sembra una fornace!
Ah! Nina è troppo bella
Perchè il Padron potente
Non tenti di sedur quell'innocente.
Barbaro stato!... oh Dio!
Altro scampo non v'è... morir vogl'io.
Più cruda ancor di morte
A me saria la vita;
Ed a morir m'invita
Sì nera crudeltà.

Ricevi o Nina almeno
L'ultimo mio sospiro;
No, teco io non m'adiro;
Ma colla tua beltà.
Turbine, lampo, e tuono
Nel capo mio rimbombano!
Che i giorni miei soccombano
E' omai necessità!
Alla fatal novella
Del mio destin orribile
Chi sa se qualche lagrima
La Nina verserà. (*via.*

SCENA VI.

Gasparo, indi la Contessa Amalia in abito virile.

Gas. Che imbrogli sono questi? Il Marchesino
E' inquieto, agitato;
Che è quanto dire, cotto innamorato.
Ma chi è quel giovinetto,
Che quì vien? che va cercando?
(*guardando quà e là.*
Ama. Gasparo?
Gas. Qual voce!.. Che volete?
Ama. Non mi conosci tu?
Gas. Mi pare, e non mi pare.
Ama. Siam quì sicuri?
Gas. Poco; ma chi siete?
(*tutto in fretta, ma con circospezione, e quasi sotto voce.*
Ama. Son la Contessa Amalia.

Gas. In queste spoglie?
Che quì venite a fare? Un tristo giorno
Per l' Eccellenza vostra è questo.
Ama. E come?
Vi son nuove sciagure, e nuovi affanni?
Gas. Un arsenal quest' è di frodi, e inganni.
Ama. Spiegati.
Gas. Quì non posso
Venite meco in parte più segreta
Che il tutto svelerovvi a vostro bene.
Ama. Deh cessino una volta tante pene.
(*si ritirano.*

SCENA VII.

Il Marchese, e Grifone.

Mar. Ebben, che hai fatto!
Grif. Tutto è già disposto
Mi mancan solo gli ordini
Dell' Eccellenza vostra.
Mar. Ottimamente.
Grif. Sta Bastian traccannando a più non posso,
Ebbro dal vin non men, che dall' impiego....
Ma l' Eccellenza vostra
Mi sembra alquanto mesta.
Mar. Per quanto mai procuri
Di scacciar donna Amalia dalla mente,
Sempre più m' è presente.
Grif. E la Nina gentile
Di farvela scordar non è capace.

Mar. Col tempo lo potrà,
Ma intanto frà le due perdei la pace.
Grif. Oh! quì viene Bastiano.
Mar. Va pur, ti aspetto.
Grif. (Oh ci dovrai cadere a tuo dispetto.)
(*parte.*

SCENA VIII.

Bastiano briaco.

Che bella vita, è quella dell' Agente
(*traballando.*
Bere... mangiar... scialar co' buoni vini...
Maledindo il caffè co' biscottini..
Benedetto il tempo antico
Che una zuppa la mattina
In buon brodo di gallina
Si facea per merendar.
Dall' effetto... del buon vino...
Io mi sento trasportar...
Già la testa gira un poco...
Quà mi voglio riposar.
(*si abbandona sopra una sedia.*

SCENA IX.

La Contessa Amalia, Gasparo, e Bastiano addormentato.

Ama. Cielo! che intesi mai! Dunque quel perfido
Una tal trama ordì?
Gas. Ma se vi dico,
Che del signor Grifone

Non v'è più scellerato, e più briccone.
Ama. Che al Marchese si scopra è tempo omai
L'orrendo precipizio,
In cui sta per cadere, ho prove tali,
Perchè alfin apra gli occhi.
Gli ordini tosto
Porta a' Vassalli miei
Che mi han fin quì seguita,
E che appiattati stanno
Nel vicin bosco.
Gas. Ella sarà servita.
(in atto di partire, ma trattenuto.
Bas. La figlia... mia... diletta *(sognando.*
Quando... sarà... signora...
Ama. Fermati chi a quest'ora *(a Gas.*
Sta quì dormendo?
Gas. Oh, corpo del Demonio!
Questi è il Padre di Nina; quel bestione,
Che Agente fu creato per finzione,
Ama. Può questi ancor servire al nostro intento.
Chiamami i Servi.
Gas. Subito. *(parte in fretta.*
Bas. L'Agente...
Mangerà... beverà...
E starà allegramente. *(come sopra.*
Gas. Eccoli. *(ritornando con due domestici.*
Ama. Trasportate
Costui nel mio calesse fino al bosco,
Ma in modo, s'è possibil, che non sveglisi;
(i servi prendono con posatezza la sedia, su cui Bastiano dorme, e su di essa lo trasportano fuori.
Bas. Oh!... Eccomi in carozza... da due bestie
Che bel piacere... è farsi... trascinare.
Ama Ah! più non so frenare
I giusti sdegni miei

Ma se fedel mi sei,
Gasparo, omai l'istante
Di mie vendette è giunto.
Ad un credulo giovine ingannato,
A un Amante tradita
Giusto Ciel per pietà, deh porgi aita.
(partono.

SCENA X.

Il giorno declina.

Il Marchese, e Nina in abito da viaggio.

Mar. Nina gentil, oh quanto mai t'adorna
Il vestir di città! Tu non nascesti
Per abitar rozze capanne, e valli
Quel vago portamento, ed il tuo sguardo
M'allettano così, che...
(va per abbracciarla.
Nin. (trattenendolo) Piano, Signore.
Vesti cambiate affascinar non ponno
Di Nina l'onestà. La fede a Cecco
Che promisi, rammento, e il nuovo giorno...
Mar. Cecco per or non farà quì ritorno.
Nè ti disse Grifon che viva fiamma
M'arde per te?
Nin. Il disse, e disse ancora
Che di nozze si tratta. Ah, mio Signore
Non vi piaccia scherzar. Nina incostante

Non vogliate ridur all'amor suo
Perchè s'abbia a pentir d'un tristo giuoco.
Mar. I dubbj tuoi più accendono il mio fuoco.
Quanto cara mi sei!
Nin. Ma la Contessa
V'era pur cara un dì.
Mar. Sì, ma l'infida
Ha tradito il mio amor.
Nin. E Nina adesso
Povera, Contadina, oscura al mondo
Sperar potrà che fido a' laccj suoi
Vi serbiate, o Signor?
Mar. E potrei forse
Tradir il tuo candor!
Nin. Tutto a voi lice,
Ma saria crudeltà se i doni vostri
S'avessero a cangiar a scorno rio.
Mar. Non lo temer, t'adorerò ben mio.
Nin. (*da se*) Parmi sincero il cor. Ma del mio Cecco
Qual la sorte sarà? Fasto ed amore
Ch'aspra guerra volgete alla ragione
Chi di voi vincerà.
Mar. (*che furtivamente stà ascoltandola, dice da se*)
(Vince ambizione.)
(*e poi a Nina*)
Andiam, diletta Nina, il prato, il monte
Sien pronubi d'amor. Que' puri olezzi
Si vada a respirar; e il dì novello
Sorgerà d'altra face a noi più bello.
Nin. (*appassionata*)
Chi resister può mai? Cecco, perdona;
Son donna alfin, e se la fè ritratto,
Incolpane il destin che quì m'ha tratto.
Mar. Or che le fresche aurette
Spiran soavi intorno,
Or che l'argentea Luna

Fa il colle, e il piano adorno,
Andiam, Ninetta amabile,
Andiamo a passeggiar.
Nin. Brillan le stelle tremoli;
Mormora il ruscelletto,
E tal nel sen m'infondono
Dolcissimo diletto,
Che in questo sen di giubilo
Il cor mi fa balzar.
Mar. Nin. a 2 Più lusinghiero affetto
Non ho provato ancora
Il nascer tuo, deh accelera,
O desiata aurora,
Che potrem dirci a gara:
Ti voglio sempre amar.

SCENA XI.

Bosco foltissimo, appena illuminato dai Raggi della Luna.

Bastiano sdrajato sopra un verde Sedile in custodia di due Uomini armati, ancora profondamente addormentato.

La Contessina Amalia con mustacci, e trasformata in viso, armata, e seguaci armati.

Ama. Non mi tradire, o amore
In così ardita impresa
Dà lena a questo core.
Corona la mia fè.
Coro Non paventar, Signora;
Noi siamo quì per te.

Ama. Seguitemi, miei fidi
Siamo già pronti all'armi.
Mi basti si disarmi
Chi opporsi a noi vorrà.
Parte del Coro.
Un cupo mormorio
Da lungi par si senta
Altra parte del Coro.
Voce, che si lamenta
Ci sembra d'ascoltar.
Coro intiero.
Mettiamoci in aguato,
Andiamoci ad appiattar.

(*Tutti s'inselvano, e rimane nell'accennata posizione il solo Bastiano. Dopo breve silenzio si sente un cupo calpestio di cavalli, e girar di ruote di calesse, espresso dalla musica, e che gradatamente si avanza; finalmente un' improvviso scaricar d'armi da fuoco, e di gridi fortissimi destano Bastiano, che balza in piedi rapidamente tutto compreso da timore, ed inorridito nel trovarsi in quel bosco.*

O Cielo!... Dove io sono!
Dove mi trovo adesso!
Fu fulmine? Fu tuono?
Chi quì mi trasse!... Ohimè!
Che orribil luogo è questo!
Nessun si vede, o sente
Chi troverà un Agente
Misero al par di me.

SCENA XII.

Il Marchese, Nina, Amalia, seguaci, ed il sudetto, Amalia, investendo il Marchese colla spada.

Ama. Renditi, scellerato.
Mar. Pria mi torrai la vita.
(*si battono; ma al Marchese cade il ferro di mano, ed è sorpreso da' seguaci di Amalia.*
Nin. (*di dentro*) Ohimè!.. soccor... so aita!
Bas. Son morto per metà.
Nin. esce (*scarmigliata*) Padre!...
Bas. Mia figlia!
Nin Bas. a 2 Oh Dio!
Coro Rendetevi, furfanti!
Bas. Furfanti a noi?.. Ma bravi!
(Che buona gente, onesta!)
Mar. Nin. Bas. a 3.
Che orrenda notte è questa
Di noi che mai sarà.
Nin. Dove, crudele... Ah misera!
Me trascinar tentate?
Per carità lasciate,
Che all'umil mio tugurio
Io possa ritornar.
Ingenua Contadina,
Se mai tradita io sono,
Donatemi perdono
Non statemi a oltraggiar.
Non più trova il mio duolo conforto...
Mar. Son di rabbia fremente, e tremante...
Nin. Marc. a 2.
Tal da tema, / sdegno, d'affanno all'istante
L'alma mia compresa è diggià.
Un evento per lui più funesto

Non potea preparargli la sorte:
Men terribil sarebbe la morte
A quel cor, che gemendo gli stà.

Bas. Un evento più strano, e funesto
Non potea prepararmi la sorte:
Men terribil sarebbe la morte
Del timor, che struggendo mi và.

a 4., e Coro.

Tutti girano cupo lo sguardo;
Tetra notte la mente ci adombra;
E vendetta il venefico dardo
Va scuotendo, e minaccia ferir.

Ama. Li seguite.
Coro Sleali, venite.
Bas. Or stiam freschi!
Nin. Morir mi vedete,
Nè a pietade di me vi movete?

Ama. Coro.

Sì, tu sola ci desti pietà.

Mar. Se chi sono, ribaldi, sapete,
Del mio sdegno tremar voi dovete.
Coro Il tuo sdegno tremar non ci fa.

Mar. Ama. a 2.

Come folgor dal tuono seguita,
Stride, e scoppia sù rupe scoscesa,
Tal di rabbia quest'alma è si accesa,
Che vendetta sol brama, e sospira,
E vendetta ben presto farà.

Nin. Bas. a 2.

Ahi? Che folgor, dal tuono seguita,
Scoppiar veggo sù rupe scoscesa!
Vò implorando soccorso, ed aita;
Nè la trovo in si infausta sorpresa
Batte il core sì orribil spavento,
Ed orrore ogni oggetto mi fa.
Coro Come folgor, dal tuono seguita,
Stride, e scoppia su rupe scoscesa;

Tal nel petto di donna tradita
Mugge l'ira, ed è l'alma sì accesa,
Che vendetta cercando sol và. (*via tutti.*

SCENA XIII.

Gasparo che tiene afferrato Grifone, e Gente armata.

Gas. Non ti mover, furfante, o di te faccio
Tanta salciccia.
Gri. Traditor! Che tenti;
Gas. Premiare i tuoi portenti
Di malizia infernal; farti godere.
Tutto quel ben, che agli altri
Goder facesti.
Gri. E tu, vil servo, ardisci...
Gas. Chi ha ragion tutto ardisce.
Gri. E qual ragione.
T' induce a ciò?
Gas. Domandala a Grifone.
Gri. Tu mi schernisci ancor? saprà il Marchese
Punir la trama tua.
Gas. Te saprà il Ciel punir. Trema, e mi segui.
Gri. Dove.
Gas. Dove mi piace.
(*alle Guardie esibendo loro le accennate cose a cui sempre rispondono di nò e lo scaccian da loro*
Gri. Dove mi piace?
Se mi lasciate in pace
Vi dono questa borsa... questo anello
E questa tabacchiera...
Che diavolo volete?
Gas. Vederti un solo istante
Per la gola appiccato.

Grif. (Che momento fatal! son disperato!)
Dimmi mio caro amico
Perchè cotanto sdegno:
Vuoi d'amicizia un pegno:
Parla, che posso far?
Gas. Vederti vo' punito
E poi ti lascio andar.
Grif. Ma che ti feci io mai?
Tu fosti il prediletto;
Teco, io non mancai,
Non ti rammenti, o Gasparo,
I beneficj miei?
Gas. Rammento sol chi sei.
Grif. Ingrato.
Gas. Scellerato.
Grif. Ma chi t'induce a tanto?
Gas. (*forte*) La Contessina Amalia.
Grif. Qual fulmine mi scaglia
Un nome tal nel seno!
Ora comprendo appieno
La mia fatalità!

SCENA XIV.

Sala nel Palazzo della Contessa Amalia.
Lumi.

Il Marchese, indi la Contessa Amalia, dopo Nina con gente armata.

Mar. Qual caso strano è questo
E chi fia mai
Colui che mi arrestò
Che quì mi trasse?... Oh dio
Chi mio rival sarà?

Ama. Quello son io.
Mar. Sì... tu... perchè?
Ama. Taci e arrossisci.
Mar. Sei tu forse
Giudice o accusator?
Ama. Rimira chi t'accusa.
Mar. La Nina!
Nin. Ah, padron mio...
Mar. Quale sospetto!...
I satelliti siete
Dell'infedel Contessa?
Ama. T'inganni
Infida non fu mai,
Tu incauto sol t'affidi
Ad empio traditor.
Mar. Chi fia?
Ama. Grifone.
Mar. (Ah che tal voce
Mi penetra nell'alma.)
Nin. E saran sogno le giurate promesse
Di farmi sua consorte? (*al Mar.*
Ama. Rispondi. (*al Mar.*
Mar. Chi mai
Così ardito desir ti pose in core?
Nin. Grifone in nome vostro.
Mar. E' mentitore.
Ama. Grifon quì si conduca. (*a genie.*

SCENA XV.

Grifone intimorito circondato da Guardie e detti.

Ama. Scellerato, al confronto:
Tu fosti il seduttor...

Gri. Mà, Eccellenza
Che scena è questa mai!
Ama. Or te ne accorgerai.
Mar. Ad ogni costo vo' saper chi sei.
Ama. Sappilo, dunque, e mirami (*si scuopre.*
Mar. Grif. Amalia... oh sorte ria.
Ama. Or vedi o figlia..
Ingenua troppo alle carezze
A lusinghiera speme
Di felice avvenir. Tu posponesti
E' amor, la fè costante
Di Cecco tuo, di lui che già morio
Disperato per te..
Nin. Ciel, che mai sento!!
Morì Cecco per me! Quali mi si schiude
Fosco vel dalle luci.... ed io potei
Per insana ambizion ridur a morte
Chi mi amava fedel!! Questa mercede
Io resi a tanta fè! Soavi moti
Di candida amistà da me tradita,
Vendicherovvi omai colla mia vita..
Se a punire, amor m'addita
Del mio ben la trista sorte
Lieve pegno è la mia vita
Freddi omaggio il mio dolor..

SCENA XVII.

Bastiano, e Contadini. Dopo il Coro altri conducono Cecco pallido, e scamigliato.

Coro. Nina consolati — che Cecco è quà
Amor benefico — tel rende già..

Nin. (*con giubilo*) Ah qual voce lusinghiera!..
Bas. Sì, la storia è vera, è vera...
Nin. Dunque vive il mio fedele!...
(*quì Cecco.*)
Mar. Non t'ingannano, quì vien
Nin. (*correndo a lui*) Ah ti veggo!...
Cec. Và, crudele
Tu tradisti un fido amor.
Nin. a Cec. Tu mi scacci, ed io t'adoro,
Deh ridonami il tuo cor
(*al Mar.*) Se per voi d'affanno io moro,
Diffendete il mio candor.
Mar. Bas. Am. Coro Datti cor che a' tuoi lamenti
Cecco alfin s'arrenderà.
Nin. Ah di gioja fra i contenti
L'alma mia giubilerà.
Nè più pena, nè tormenti
Questo cor rattristerà.
(*parte con Cecco, e Bastiano.*

SCENA XIII.

Il Marchese, la Contessina, Grifone, Gasparo, Contadini, e Gente armata.

Ama. Vedi a qual segno quell'ingenua figlia
L'inganno tuo ridusse?
Mar. Cuor perverso!
Tu quì venuta sei...
Ama. M'insulti ancora?
Mi supponesti rea; ma leggi, e fremi.
(*gli presenta una Lettera che il Marchese legge un poco ansante, tratto tratto guardando ora Amalia, ora Grifone.*

Grif. (Ah! sono rovinato!)
Gas. Smania pur, ti contorci, o scellerato!
(*a Grif.*
Ama. Ebben che te ne pare?
Mar. Chetati (Non so dir dov'io mi sia.)
(*rileggendo la seconda metà della lettera, e guardando Grifone, che impallidisce e trema.*
„ *Cedete, o posso farvene pentire*
Il Marchese mi crede ciecamente
Se negate conforto all' amor mio,
Disperata sarete
E un dì d' odiarmi in van vi pentirete. „
Che lessi io mai!... Deh! In quale abisso io sono!
Datemi la mia spada
Tutta immergerla voglio
Nel petto di costui.
Gas. (Dicesse il vero.)
Ama. Degna non è di te simil vendetta.
Confessi a tutti in faccia il suo delitto,
Grif. Sì; lo confesserò:
E' tutta mia la trama.
Amai perdutamente donna Amalia;
Al colpevole invito
In isdegnosi accenti essa proruppe:
Io divenni furente,
E la scena del Paggio
Fu tutta mia finzione, che altra donna
Posi in vece di lei nel gabinetto,
Celata fra le tenebre e tentai
Di compier la vendetta; ch'io giurai,
Mar. Sai ciò, che ti convien?
Grif. Sì una prigione.
Mar. Poco sarebbe ancor empio, fellone!
Scacciatelo di quà.
Gas. Va via, fa presto...

Grif. Oh, rabbia! oh, morte.
(*viene condotto via dalla gente armata.*
Gas. (Or sentiremo il resto.)
Mar. Amalia, mi perdoni?
Ama. Ah! sì, di core.
Gas. Trionfi l'innocenza, e il dio d'amore!
Mar. Chiamatemi la Nina.
Gas. Volo, e torno. (*via.*
Mar. Un così fausto giorno,
Che sì mal cominciò, voglio che sia
Con varie nozze celebrato, e voglio
Risarcir l'altrui danno e il tuo cordoglio.
Coro. Viva il signor Marchese,
Viva la Contessina
E quando il sol rinasce,
E quando il sol declina
Ai venturati sposi,
Viva! vogliam gridar.

SCENA XVIII.

Bastiano, e detti, indi Nina, Cecco, e Gasparo.

Bas. E' pur la brutta scena
Salire, eppoi cascar
Io fatto agente appena,
Ch'è pure un buon mestiere,
Ritorno un villanaccio
I campi a coltivar.
Scusi, signor Padrone;
Ma non è buona azione.
Mar. Non ti affannar, buon uomo;
Ti voglio compensar.

Bas. Così và ben... ma Nina...
Eccola, poverina.

Nin. Signore...

Mar. I tuoi rimproveri
Li sento già nel core;
Ridona al primo amore
Tutti gli affetti tuoi;
E lascia a me dappoi
La cura, ed il pensiero
Di tua felicità.

Cec. Essa sarà felice;
Ma io che mai sarò?
Nulla sperar mi lice,
Se più il suo cor non ho.

Nin. Sì, Cecco mio, tu l'hai;
E se un istante errai,
Cieca ambizion mi spinse;
Ma illeso fu l'onore;
Ma sempre tuo fu il core;
E dal tuo sen giammai
Io lo riprenderò.

Cec. Giuralo.

Nin. A te lo giuro.

Cec. Sarai fedele ognora?

Nin. Sempre fedel sarò.

Cec. Nin. a 2.
T'amo, nè un sol momento
D'amarti io cesserò.

Gli altri tutti, e Coro.
Un più innocente amore
Trovare non si può.

Ama. Or tocca a noi.

Mar. Sei mia Consorte.
(porgendosi la destra.

Ama. Mar. a 2. Fino alla morte
T'adorerò.

Bas. Ed io l'Agente
Ancor farò?

Gas. Tu non sei niente...

Bas. Taci, linguaccia.
(chiudendogli la bocca.

Gas. Con quella faccia
Che mai presenti?

Mar. Ai vostri danni
Io supplirò.
La buona Nina
Avrà la dote;
E tu un impiego *(a Bas.*
Qual ti conviene.

Bas. Oh, quanto bene
Io vi vorrò.
Con tutta l'anima
Vi servirò.

Mar. Venite o cari,
Nel Feudo mio
Che lieta festa
Dar vi vogl'io
Le nostre pene
Col caro bene
Alfin potremo
Là consolar.

Bas. Nin. Cec. Gas. e Coro.
Andiamo andiamo
Contenti siamo
Faciam di giubilo
L'aura acheggiar.

CORO.

Viva il signor Marchese,
Viva la Contessina!
E quando nasce il sole,
E quando il sol declina
Ai venturati Sposi,
Viva! vogliam gridar.

Fine della Farsa.

37316

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA